



Memorie audizione presso VII Commissione del Senato su affare assegnato n. 244 ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEL SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Onorevole Presidente, onorevoli Commissari,

ringraziando per l'opportunità che ci viene data di poter esprimere le nostre valutazioni e sicuri dell'attenzione che riceveremo nella discussione su questo importante tema, riteniamo utile esprimere alcune considerazioni di contesto, prima di entrare nel dettaglio delle nostre proposte.

Premessa

Il tema dell'esame di stato coinvolge direttamente l'intero processo valutativo e formativo del sistema di istruzione, tanto che è possibile affermare che discutere di esami di stato significa discutere di scuola.

La situazione attuale

La riforma degli esami di stato entrata in vigore per la prima volta nell'a.s. 2018/19, che vedrà nel 2019/20 solo alcuni correttivi, discende da una delega della Legge 107/2015, il Dlgs 62/2017. Le principali novità hanno riguardato:

- l'obbligo di frequenza per almeno tre quarti del monte ore annuale personalizzato (fatte salve le deroghe previste dall'art.14, comma 7, del D.P.R. n. 122/2009 per i casi eccezionali);
- il conseguimento di una votazione non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina e di un voto di comportamento non inferiore a sei decimi, fatta salva la possibilità per il consiglio di classe di deliberare, con adeguata motivazione, l'ammissione all'esame degli studenti che riportino una votazione inferiore;
- la partecipazione, durante l'ultimo anno di corso, alle prove INVALSI;
- lo svolgimento delle rinnovate attività di Alternanza scuola lavoro, oggi denominate Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO).

Il possesso di entrambi questi ultimi due requisiti, estremamente discussi e oggetto di polemiche e contestazioni da parte di docenti e studenti, rinviato di un anno con il Decreto Milleproroghe 2018, entrerà in vigore dal 2019/2020.

Le novità sullo svolgimento dell'esame sono:

- attribuzione del credito scolastico maturato nel secondo biennio e nell'ultimo anno di corso che assume un peso maggiore nella determinazione del voto finale: da venticinque punti su cento a quaranta punti su cento (12 per il terzo anno, 13 per il quarto anno e 15 per il quinto anno);

- **prove d'esame:** la **prima** prevede tre tipologie: Analisi e interpretazione di un testo letterario; Analisi e produzione di un testo argomentativo; Riflessione critica di carattere espositivo su temi di attualità. La **seconda**, in forma scritta, grafica o scritto-grafica, pratica, compositiva/esecutiva musicale e coreutica, ha per oggetto una o più discipline caratterizzanti il corso di studi. Il **colloquio** prevede l'analisi di testi, documenti, esperienze, progetti e problemi per verificare l'acquisizione dei contenuti e dei metodi delle singole discipline oltre a una breve relazione e/o un elaborato multimediale sulle esperienze svolte nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO). Solo per l'a.s. 2018/19 il colloquio ha preso avvio dai materiali predisposti dalla commissione, con la predisposizione per ogni classe un numero di buste contenenti i materiali pari al numero dei candidati, aumentato almeno di due unità.

Valutazioni e proposte

Costruzione di riforme condivise. La FLC CGIL ha ripetutamente segnalato che **una riforma degli esami di Stato**, come tutte le riforme che coinvolgono il complesso mondo della scuola, non dovrebbe essere imposta dall'alto, ma al contrario **dovrebbe consentire un ampio dibattito professionale e pedagogico** e permettere all'intera comunità scolastica di appropriarsi di uno strumento che, posto alla conclusione del ciclo di studi, rappresenta il completamento del percorso formativo che, nella sua parte finale, dovrebbe trovare senso e compiutezza. In tal senso, ci pare opportuno richiamare l'autorevole parere espresso dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, che per la sua composizione rappresenta la complessità della comunità scolastica.

Coerenza metodologico didattica tra percorso di studi ed esame di Stato. L'esame di Stato, nel quadro complessivo di un meccanismo valido per tutte le parti del paese, dovrebbe essere costruito pedagogicamente sul lavoro svolto nel percorso di studi da insegnanti e studenti, con una coerenza tra le prove finali e la fase di apprendimento e non rappresentare un momento indipendente dal percorso didattico. Ad esempio, la predisposizione delle tre buste chiuse per la prova orale, di cui abbiamo apprezzato l'eliminazione, ha sottolineato una separatezza nel rapporto tra docente e studente, una asettica imparzialità che non può cogliere il senso della relazione educativa, che i pedagogisti suggeriscono e che i docenti si sforzano di realizzare ogni giorno.

L'approccio proposto dalle nuove prove d'esame costruisce l'impalcatura di una diversa didattica che difficilmente gli studenti hanno sperimentato durante l'intero ciclo di studi. Pertanto la **separatezza tra percorso scolastico ed esame di stato** si evidenzia in due aspetti tra loro collegati:

- 1) autonomia scolastica,
- 2) impostazione disciplinare degli insegnamenti e valutazione per competenze.

Autonomia scolastica. Ogni scuola possiede una piena autonomia didattica ed il documento che guida il lavoro delle commissioni, ancor più delle Indicazioni Nazionali, è il “Documento del 15 maggio” del Consiglio di Classe. Il teorico disallineamento tra *Indicazioni* e *Documento* indebolisce, più nella percezione politica che nella prassi, il carattere certificatorio dell’esame. Ogni anno questo aspetto è reso evidente dalle polemiche sui voti dei diplomati del Sud che non corrispondono ai risultati dei test INVALSI. Questi ultimi assumono sempre maggiore rilevanza con il loro inserimento nel curriculum dello studente, documento allegato al diploma. È evidente come il tentativo sia quello di lasciare all’INVALSI il compito di certificazione, mentre spesso appare la proposta di eliminare o integrare l’esame di Stato con una certificazione delle competenze per livello. Nella proposta, variamente articolata, si può dare il caso di un diploma conseguito con un determinato livello di valutazione, ma accompagnata da una ulteriore certificazione che potrebbe essere di livello diverso. Non si può non vedere che il corollario della proposta sia l’abolizione del valore legale del titolo di studio, che condannerebbe il nostro Paese ad una frammentazione del valore dell’istruzione nelle diverse parti del paese e, quindi, ad un evidente aumento delle diseguaglianze. **Come FLC CGIL abbiamo richiesto e chiediamo anche in questa sede la eliminazione, o almeno l’ulteriore rinvio, della partecipazione alle prove INVALSI sia dal curriculum che dai requisiti necessari alla partecipazione agli esami di Stato.**

Impostazione disciplinare degli insegnamenti e valutazione per competenze. È necessario evidenziare la frattura tra sistema scolastico basato sulle discipline e esame di stato che affida importanza alle “competenze” e all’istruzione “non formale”. Ad esempio, la seconda prova scritta, in base ai diversi indirizzi di studio, afferisce contemporaneamente a due discipline che, invece durante il percorso scolastico, vengono insegnate separatamente, sia nei contenuti sia nella metodologia (a titolo esemplificativo, matematica e fisica nei licei scientifici, latino e greco nel liceo classico, economia aziendale e geo-politica e inglese per una delle articolazioni degli istituti tecnici). In alcune tipologie di scuola, inoltre, l’auspicata interdisciplinarietà è impossibile da realizzare, per esempio al liceo linguistico, la cui seconda prova prevede lo svolgimento di una comprensione del testo e di una produzione scritta in due lingue straniere diverse, che vengono invece necessariamente insegnate separatamente. O, ancora, l’indirizzo Amministrazione, finanza e marketing dell’Istituto tecnico, la cui prova verte sulla sola disciplina di economia aziendale. Di nuovo, il rischio è immaginare che la scuola, tramite i Consigli di Classe, debba stimolare una concezione del sapere in forma reticolare e olistica, salvo poi non fornire, durante lo svolgimento del percorso di studio, gli strumenti - anche a livello valutativo - per poter concretizzare tale



FLC CGIL

federazione
lavoratori
della conoscenza

ambizione. Prima di procedere alla riforma di un esame di Stato fondato sulle competenze sarebbe necessario chiarire i termini di questa ambigua nozione, spesso considerata come una vera e propria metodologia didattica basata sulla realizzazione di compiti di realtà (esclusi però dal colloquio d'esame) e non come un insieme di traguardi da raggiungere attraverso l'integrazione delle singole discipline.

In aggiunta, dall'anno scolastico 2019/2020, è prevista la discussione delle esperienze di ASL, ribattezzate **"Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento (PCTO)"**. Ciò obbliga le scuole a costruire dei contenitori di attività che, pur se in misura diversa nelle varie tipologie di scuola, talora si adattano solo marginalmente con i piani di lavoro delle discipline così come sono stati definiti dalle Indicazioni nazionali per i licei, dalle linee guida per gli istituti tecnici e dal PECUP (profilo educativo, culturale e professionale) di ogni indirizzo di studi. La contestazione del mondo della scuola alla imposizione dell'Alternanza scuola lavoro o PCTO, al di là dei mutamenti terminologici, dovrebbe rendere chiaro al legislatore che ~~non~~ è opportuno ascoltare il disagio di docenti, studenti e genitori che, in varie parti del Paese hanno vissuto questa esperienza come forzata, inutile e priva di senso. Ribadiamo, ancora una volta, in questa sede un ripensamento complessivo dei PCTO e la eliminazione della discussione durante il colloquio dell'esame di Stato.

Pertanto, come FLC CGIL, chiediamo *coerenza metodologico didattica tra percorso di studi ed esame di Stato*, ne ribadiamo la necessità, dichiarando la nostra contrarietà al tentativo di guidare la vita didattica della scuola a partire dai cambiamenti impressi alla struttura dell'Esame di Stato, invertendo quello che un normale e corretto approccio politico e tecnico imporrebbe. **L'esame è l'atto conclusivo di un ciclo di studi che è stato portato avanti per un quinquennio, con esperienze didattiche e con riferimento al curriculum nazionale, motivo per cui sarebbe necessario che ogni sua nuova riforma o novità fosse introdotta dando il tempo necessario alle scuole di prepararsi.**

I due aspetti sottolineati riguardano un lungo percorso che parte dagli anni '90 e producono un pericoloso spostamento della valutazione scolastica a soggetti esterni alla scuola. Ogni opposizione a questa deriva non può prescindere dal **rivendicare l'esame di Stato come conclusivo del percorso scolastico, avente valore certificatorio esclusivo, e, pertanto, strettamente correlato ai percorsi di studio reali.** Ovviamente questo prevede un forte investimento sulla formazione in ingresso e in servizio dei docenti, il cui statuto professionale cambia radicalmente - anche nella configurazione dell'orario - senza però un apparente riconoscimento del ruolo e dei carichi di lavoro (si veda la riforma dei professionali), dal momento che sono chiamati a occuparsi di questioni diverse, spesso anche organizzative, rispetto a quelle legate alle discipline di insegnamento.



Investimenti che dovrebbero essere posti al centro di qualunque elaborazione sulla scuola, insieme a una indispensabile riflessione politica sull'intero percorso delle riforme.

Infine, è opportuno sottolineare che **permane il problema della retribuzione dei docenti e dei dirigenti scolastici impegnati nelle Commissioni d'esame**, che ricevono compensi fissati con decreto nel lontano maggio 2007.

In questo momento, in mancanza di una specifica disponibilità di spesa, come rappresentata dalla legge di bilancio appena approvata, e quindi in mancanza della volontà di investire in conoscenza, riteniamo azzardate ulteriori riforme generali prive di una visione complessiva del ruolo dell'istruzione in Italia, strettamente connesso alle complessive opportunità di sviluppo.

È opportuno ribadire che, prima di introdurre una riforma bisognerebbe interrogarsi su quale tipo di Scuola sia utile per questo Paese: se ripristinare una vecchia scuola selettiva per avviare al competitivo mercato del lavoro o se, sulla scorta dei dati maggiormente significativi delle rilevazioni INVALSI e OCSE PISA, insieme ai rapporti SVIMEZ e SAVE THE CHILDREN, volendo colmare le disuguaglianze, lavorare per una formazione inclusiva.